Il superpentito: «Facevo campagna elettorale per Lima»
Omicidio Pecorelli: «Favore della mafia ad Andreotti»

Buscetta non tace «Ecco cosa so ancora su mafia e politica»

■ ROMA La verità, tutta la verità su rapporti tra mafia e politica Tommaso Buscetta non l'ha raccontata neppure a Giovanni Falcone «perché lo Stato non era ancora pronto». Ma ieri l'ex boss dei due mondi, l'uomo d'onore che aprì la cassaforte dei segreti di Cosa Nostra al magistrato ucciso a Capaci inaugurando la stagione del pentitismo di mafia e rendendo possibile il primo maxi processo, ha parlato. Di come conobbe Salvo Lima il viceré siciliano di Giulio Andreotti ucciso il 13 marzo 1992, dei cugini Salvo e dei loro legami con Lima e lo stesso Andreotti, il politico che i boss siciliani chiamavano amabilmente «lo zio».

Mafia e politica. Buscetta: «Non dissi tutto al giudice Falcone perché non era ancora il momento». Ieri nell'aula di Rebibbia il primo pentito di Cosa Nostra ha parlato dei suoi rapporti con Salvo Lima: «gli davo una mano in campagna elettorale». E di Giulio Andreotti: «Negare i rapporti tra Andreotti, Lima e i Salvo sarebbe come dire che domani non ci sarà il giorno». L'omicidio Pecorelli «era stato fatto da Cosa Nostra per fare un favore all'onorevole».

ENRICO FIERRO

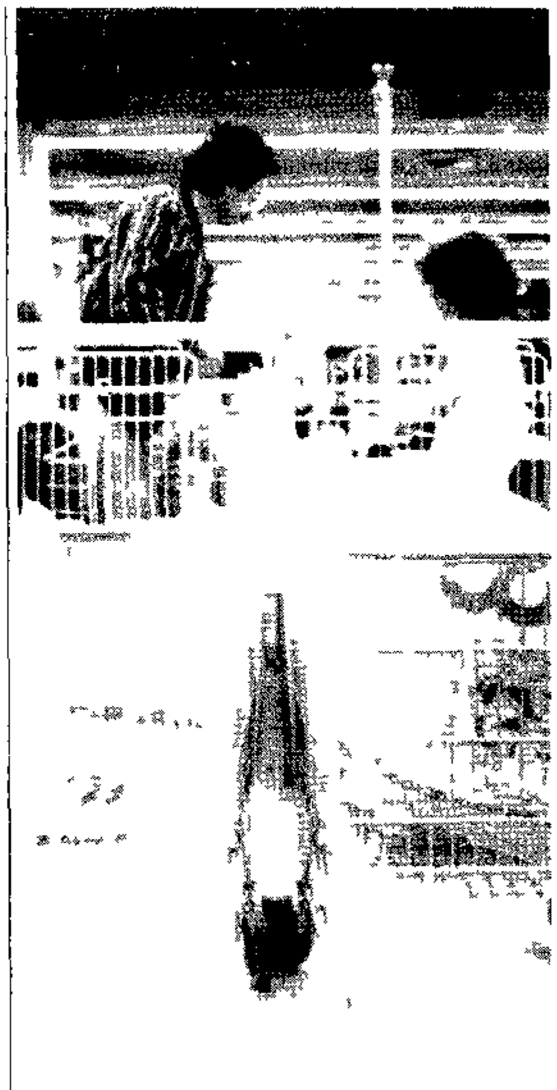
«Con malessere, ma intendo parlare, risponderò alle domande dei signori giudici»: così Masino Buscetta ha esordito al processo per l'omicidio Lima in svolgimento a Roma per motivi di sicurezza. «Oggi posso parlare dei legami tra mafia e politica, non l'ho mai fatto prima perché lo Stato non era pronto». Circondato da un paravento che ne nascondeva l'immagine alle telecamere, Buscetta ha avuto una leggera incrinatura nella voce quando ha dovuto ammettere di aver mentito anche a Giovanni Falcone. «Non gli parlai – ha rivelato – dei miei rapporti con Gioacchino Pennino, gli dissi che non lo avevo mai visto, invece lo conoscevo benissimo, era il rappresentante della famiglia Brancaccio. Casa sua era la sede naturale della Dc di Palermo. Fu proprio lui a presentarmi Salvo Lima». Tacque Buscetta perché «Falcone era intelligentissimo e sarebbe bastato dargli un piccolo spiraglio per farlo arrivare subito al centro del problema». Ma non era ancora il momento».

Gioacchino Pennino è il primo politico con legami mafiosi a pentirsi. Le sue rivelazioni hanno portato in galera un altro potente della Dc siciliana, Calogero Mannino. Con Lima, ha poi proseguito Buscetta, «ci davamo del tu. Eravamo molto giovani, ci conoscemmo negli anni '50 quando era già sindaco di Palermo». Lima uomo d'onore? Questo Buscetta non lo sa: «non mi risulta». Uomo d'onore invece era il padre del referente siciliano di Andreotti. «Apparteneva alla famiglia di Palermo comandata da La Barbera, che aiutò Lima nella sua carriera politica. Tutti in quegli anni a Palermo "davano una mano" al giovane politico amico degli amici. Anche i cugini Salvo, i potenti esattori di Salemi, anche Buscetta. «Ci facevamo vedere in giro con lui dove gli servivano i voti. E la gente capiva che noi lo appoggiavamo». Così si votava in Sicilia. Erano stretti i rapporti tra Lima e Buscetta, tanto che quando don Salvo dovette andare in America Buscetta gli diede una lettera di presentazione per i potentissimi fratelli Gambino. E oltreoceano don Salvo venne accolto con tutti gli onori. «Per questo – ha ricordato Buscetta – Lima mi ringraziò pubblicamente durante una festa».

A casa di Lima e di Pennino si parlava di politica ogni tanto, ma soprattutto di affari e di speculazioni edilizie. È il sacco di Palermo. «Io personalmente – ha rivelato Buscetta – fui favorito in una mia speculazione. Una zona verde a villa Sperlinga fu modificata nel piano regolatore in zona edilizia. Feci costruire lì dei palazzi dal costruttore Moncada». Con il viceré andreottiano in Sicilia, ha raccontato Buscetta, «mi incontravo anche da latitante». «Era il 1980 e ci vedemmo in un albergo di Roma, a via Veneto». «Ci baciammo». Buscetta ha avuto un attimo di esitazione, poi si è corretto: «Ci salutammo. Lima si scusò perché non aveva potuto fare molto per me, ma mi disse che potevo contare su di lui. Mi parlò della sua inimicizia con Vito Ciancimino, che era appoggiato dai corleonesi di Totò Riina. Mi chiese di intervenire». Intervenire nel linguaggio mafioso vuol dire una cosa precisa. Ma in quel momento Buscetta non se la sentì di scendere in campo. «Non era proprio il caso di parlare di politica con i corleonesi».

Buscetta ha poi parlato di Gioacchino Pennino. «Lo conobbi al circolo della stampa e con lui c'era un suo nipote che si chiama anche lui Gioacchino Pennino, medico analista». Un'amicizia preziosa quest'ultima. «Quando mi trovavo in carcere Gioacchino Pennino, il medico, mi procurava i bacilli di tubercolosi che poi io mettevo nelle urine, così risultavo malato».

E Andreotti? «I Salvo – ha detto Buscetta – in diverse occasioni mi hanno detto che con Lima si arriva ad Andreotti, che loro chiamavano lo zio. Badalamenti poi, quando venne in Brasile nel '82/'83, mi disse che l'omicidio Pecorelli era stato fatto da Cosa Nostra per fare un favore ad Andreotti e il favore era stato chiesto dai Salvo. Negare i rapporti tra Andreotti, Lima e i Salvo sarebbe come dire che domani non ci sarà il giorno», ha aggiunto, «anche se io non ne ho mai avuta conoscenza diretta». Buscetta ha poi alzato il sipario su altri uomini politici collegati con Cosa Nostra ed ha fatto i nomi di Ernesto Di Fresco e di Margherita Bonita, eletta a Roma nelle liste della Dc.



Un supermercato della Coop — Mauro Torri /Sayadi

«Grave atto di sabotaggio alla Coop» Sangue sull'ago nella bottiglia

Non ci sono più dubbi. Sono tracce di sangue umano del gruppo 0, quelle trovate sull'ago da fleboclisi con tubicino e farfallina rinvenuto all'interno di una bottiglia di olio di girasole venduta con il marchio Coop in un supermercato di Firenze. Lo ha accertato il medico legale Piermarco Leoncini incaricato della perizia dal sostituto Bruno Maresca. Ma non è l'unica novità nell'inchiesta. Secondo gli inquirenti si tratta di «un grave atto di sabotaggio» ai danni della Coop che ha sospeso in via cautelare l'acquisto di prodotti confezionati nello stabilimento Salov di Viareggio. Dagli accertamenti è emerso che l'inserimento dell'ago nella bottiglia di plastica, acquistata all'inizio di marzo da un cliente della Coop, potrebbe essere avvenuto nello stabilimento della Salov di Viareggio, la ditta che fornisce il prodotto alla catena di distribuzione. Nel corso dei sopralluoghi compiuti nella sede dell'azienda, è infatti risultata l'esistenza di un tratto di circa tre metri della catena di confezionamento delle bottiglie nel quale sarebbe stato agevole inserire il corpo estraneo. Si tratta dell'area compresa tra l'uscita delle bottiglie in plastica pet da un forno e il loro lavaggio ad aria compressa

La bimba, che ha 4 mesi, è in attesa di trapianto nell'ospedale Bambin Gesù

Scrive ai primari: «Trovate un cuore per mia figlia»

Cinquecento lettere inviate a tutti i primari delle cliniche e degli ospedali d'Italia per chiedere un cuore. Un piccolo cuore da poter trapiantare. Scrive il padre di Ghila Lubin, quattro mesi di vita e affetta da una grave forma di cardiomiopatia dilatativa. La piccola è ricoverata nell'ospedale romano del «Bambin Gesù», dove i medici, sconsolati, commentano: «Purtroppo in Italia manca ancora una reale cultura della donazione».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA Con cinquecento lettere inviate ai primari di chirurgia d'urgenza, ai primari pediatri e di pronto soccorso degli ospedali italiani i coniugi Lubin chiedono un cuore per la loro figlia Ghila di 4 mesi, affetta da una grave forma di cardiomiopatia dilatativa. La piccola è in attesa di trapianto nell'ospedale Bambino Gesù ed il suo caso è attualmente il più grave in Italia ed in Europa.

«È già successo...»

Le lettere, inviate attraverso l'associazione per l'Assistenza al bambino cardiopatico di Milano a firma del presidente Sigfrido Montel, la vogliono sensibilizzare i vari ospedali a trovare i donatori per la bambina, così da essere d'utilità anche per tutti gli altri bambini che ne avranno bisogno.

«È già successo – spiega Davide Lubin – che dei genitori volevano donare gli organi dei figli deceduti, ma la struttura ospedaliera non sapeva a chi rivolgersi».

«Si tratta di un appello disperato e la disperazione in questi casi è assolutamente comprensibile – riflette un medico dell'ospedale Bambin Gesù –. Tuttavia occorre sottolineare che quello della piccola Ghila non è tragicamente l'unico caso che stiamo seguendo. E per tutti i casi noi facciamo tutto il possibile. La verità è che forse più che di questi appelli la gente avrebbe bisogno di sapere cosa vuol dire donare un organo, di che immensa utilità può essere un simile gesto».

«Non c'è cultura»

«Sventuratamente invece in Italia non esiste ancora una vera cultura della donazione e perciò questi appelli, per quanto comprensibili, creano confusione e non sono di grande utilità. Per fare un esempio basta ricordare la telefonata che abbiamo ricevuto l'altro giorno da un signore di Sorrento che voleva donare il suo cuore ignorando completamente ogni problema di compatibilità: quest'uomo generosissimo ha insistito a lungo per poter venire a Roma a darci il suo cuore. Abbiamo faticato non poco per spiegargli che tutto sarebbe stato inutile, che gli eravamo grati per la disponibilità, ma davvero il suo gesto, almeno nel nostro caso, non aveva senso. Ecco, è questo lo scenario in cui lavoriamo, sono queste le difficoltà. Può sembrare incredibile ma davvero c'è ancora qualcuno che non capisce che il cuore d'un adulto non può essere trapiantato su una bambina di pochi mesi».

«Potete collaborare»

La lettera dei coniugi Lubin ai primari prosegue così: «Anche voi potete essere protagonisti in questa lotta per la vita – dice la lettera – se si presenta la possibilità di poter espiantare cuori polmoni, potete collaborare facendo riferimento a vari centri di coordinamento trapianti per il Nord, il Centro e il Sud Italia. In questo momento ad esempio è in attesa di trapianto cardiaco a Roma la piccola Ghila di 4 mesi, la cui vita è appesa ad un filo. Noi confidiamo nella vostra collaborazione, anzi nel vostro impegno per salvare la vita di Ghila e di tanti altri bambini in attesa di trapianto».

CASO BRIGIDA. L'autopsia sembra escludere l'uso di armi da fuoco. Il padre, intanto, promette vendetta

«Nessun segno di proiettili sui tre bimbi»

Non può avergli sparato. È l'unica certezza dopo i primi due giorni di autopsia sui corpi di Laura, Armando e Luciana Brigida. Nessun segno di proiettile nelle ossa. E certo chi vuole uccidere tre bambini uno dopo l'altro lo farebbe nel modo più sicuro: sparando alla testa. Ci vorrà parecchio tempo per saperne di più. Perciò l'avvocato di Brigida preme sulla procura perché si decida subito sull'accusa di sequestro. Per la quale lo vuole assolto.

NADIA TARANTINI

■ ROMA «Se lei volesse uccidere qualcuno, dove gli sparerebbe?». È gentile, disponibile, il professor Giovanni Arcudi, docente a Tor Vergata e uno dei tre periti medico legali che stanno esaminando con ritmi di lavoro serrati i corpi di Laura, Armando e Luciana Brigida. Le radiografie dicono che non c'è alcun segno di proiettili nelle ossa. E le ossa sono quanto si ha a disposizione. In pura teoria un proiettile potrebbe essere passato solo nei *tessuti molli*: in pancia, nel cuore, nei muscoli delle gambe. «Se lei volesse uccidere qualcuno dove gli sparerebbe?», dice con voce dolce il professor Arcudi. In testa, è chiaro.

Un po' di buonsenso

Ecco smontata per semplice deduzione di buon senso la rivelazione di Vincenzo Bilotta, amico e datore di lavoro, che quasi un anno fa dichiarò di aver ricevuto da Tullio Brigida questa macabra confessione: «li ho uccisi tutti e tre per non ridarli alla madre». «Mi disse che li aveva uccisi e fece questo gesto così come per dire che gli aveva sparato». Al processo per sequestro di persona il padre di Tullio, del tutto incredulo, dichiarò: «Non ci credo, mio figlio avrebbe paura anche a fare una puntura a qualcuno». Ma Tullio ha mani grandi, con le quali mandava a sbattere contro i mobili la moglie Stefania Adami, e in un momento d'ira è capace di prendere un coltello come ha fatto con lei quando le ha dato 13 coltellate. Potrebbe averli strangolati, soffocati, accoltellati? «Non si potrà mai dire» risponde con voce dolce il professor Arcudi. «Perché abbiamo solo ossa e midollo osseo. Possiamo lavorare su esami biologici, istologici. E possiamo stabilire con certezza la data della morte e l'identità. Ma ci vuole parecchio tempo, almeno due settimane».

Difesa all'attacco

È per questo che l'avvocato di Tullio Brigida, Luigi Mele, ieri ha avuto un colloquio burrascoso con la pm Diana De Martino e con il presidente del Tribunale Giovanni Muscarà? L'incontro informale si è svolto a porte serrate – e ciò che ne è filtrato è stato solo un altro capitolo della brillante difesa impostata da Mele. Egli vorrebbe che il tribunale concludesse il 3 maggio prossimo il processo per sequestro di persona, durante il quale Tullio Brigida ha indicato il luogo della sepoltura dei propri figli. È intenzionato a dimostrare che Tullio Brigida non ha mai sequestrato i figli, *affidatagli* dalla moglie e morti il 4 gennaio, una settimana prima che all'uomo fosse tolta la potestà di genitore. Spera di ottenere una rapida assoluzione per poi dedicarsi al secondo procedimento, al fascicolo aperto dalla stessa pm Diana De Martino il 27 luglio del 1994. Il fascicolo che porta scritto sulla copertina Tullio Brigida indagato per omicidio. E in quella sede rivelare con prove e testimoni «responsabilità altrui» nella morte dei figli di Brigida. Una «disgrazia o una disgrazia simulata», ha dichiarato l'avvocato all'*Ansa* e all'Agi.

Confronto tra strategie

Cosa c'è di diverso dall'orientamento preso da pm e tribunale – che vorrebbero il 3 maggio unificare i due procedimenti, spogliarsi della competenza, come si dice in gergo – perché il sequestro non è più un semplice sequestro e l'ipotesi dell'omicidio (colposo o volontario) è un po' più di un'ipotesi dopo il ritrovamento dei tre corpi. C'è che unificare vuol dire portarsi dietro un anno di lavoro e non ricominciare con le indagini da capo. Per questo Diana De Martino si è lasciata la possibilità di interrogare ancora una volta Tullio Brigida in carcere, dopo l'incontro insoddisfacente di tre giorni fa.

Battaglie legali nelle quali non vuole entrare con nessuna parola Stefania Adami. Parlerà al processo, dice il suo avvocato. Parlerà anche per difendersi da una difesa che a volte sfiora l'accusa infamante: «era la madre che glieli aveva affidati». Certo non glieli aveva affidati per giocare ad un macabro *nascondino* condito di ricatti e minacce. Per Stefania Adami e i suoi familiari dopo il ritrovamento si è aperto un altro capitolo. Quello che riguarda esclusivamente le responsabilità di Tullio Brigida. E se anche altre persone sono entrate nella storia, è sempre lui che ce le ha fatte entrare. Ciò che ha rotto la *normalità* è stata la fuga disperata dell'uomo, la sua voglia malata di vendicarsi della moglie che stava per separarsi finalmente da lui. Il suo portare fino alle estreme conseguenze una paternità capace di escludere il benessere dei figli per affermarne solo il possesso.

«Escludo che si sia trattato di un suicidio: in quel caso il mio cliente sarebbe restato con loro». Conosce la venuta l'avvocato Luigi Mele, oppure anch'egli si trova nella stessa condizione del pm, dei giudici, dei poliziotti e carabinieri che in 16 mesi si sono scontrati con Tullio Brigida, con l'impasto di risposte autentiche o totalmente inattendibili sfornate dal padre di Laura, Armando e Luciana. Di dover investigare prima di tutto nella mente dell'uomo. Un uomo che i periti psichiatri hanno definito sano di mente.

Mani pulite Arrestati a Milano sei vigili urbani

Tangentopoli comincia a mietere vittime anche tra i vigili urbani. Ieri i giudici milanesi hanno fatto arrestare, ed è la prima volta, sei vigili che prestavano o avevano prestato servizio nell'Annonaria. Adriano Jadicicco Spighese, Amelia Ardenghi, Renato De Sabato, Gilberto Comi, Giorgio Bertolotti e Cosimo Stanca sono accusati di aver imperversato con la richiesta di mazzette e regali in fiere e mercati. Le licenze venivano concesse agli ambulanti non per sorteggio, ma in base al pagamento di tangenti ai vigili. Alcuni venditori hanno fornito prove clamorose della concussione patita: hanno perfino filmato con una videocamera due anni di richieste e pagamenti. Le cassette registrate sono state poi consegnate agli inquirenti. Si suppone che questi sei arresti non siano altro se non le avvisaglie di una tempesta giudiziaria che sta per abbattersi sulla vigilanza urbana milanese. Pochi giorni fa, lo ricordiamo, era scoppiato lo scandalo dei «fiori del male», ovvero delle licenze concesse ai fioraì ambulanti

Nel 5° anniversario della scomparsa dei compagni

ANNA GUIDI
e
GIORGIO BONCINELLI

li ricordano con affetto Alberto, Elisabetta ed Alessandro
Firenze, 25 aprile 1995

Nell'anniversario della scomparsa di

MARIA DE MARCHI
MARCO RIMASSA
G. B. RIMASSA (Bacci)

i figli e parenti li ricordano e in loro memoria sottoscrivono L. 100.000
Genova, 25 aprile 1995

Nel 15° anniversario della scomparsa di

IOLANDA TARDITO

il marito la ricorda con immutato affetto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Genova, 25 aprile 1995

Nell'anniversario della scomparsa di

AMILCARE GUSMAROLI
PAOLA GUSMAROLI
GIUSEPPINA GUSMAROLI
CESARE GUSMAROLI

la famiglia li ricorda e in loro memoria sottoscrive
Genova, 25 aprile 1995

In occasione del 50° anniversario della Liberazione il Pds di Valenza ricorda i compagni

MARIO NEBBIA
CARLO TORTRINO
GIOVANNI VALERIANI

partigiani uccisi dai fascisti nella giornata del 25 aprile 1945. Insieme a loro ricorda tutti i caduti per la libertà dell'Italia, martiri della Banda Lenti e deportati nei campi di concentramento nazisti. Pds di Valenza
Valenza, 25 aprile 1995

25-4-1945 — 25-4-1995
Giuseppe ricorda la fucilazione da parte dei fascisti italiani del fratello

MARIO NEBBIA

e dei suoi compagni

CARLO TORTRINO
GIANNI VALERIANI

Quelli [illegible] per l'Unità
Valenza, 25 aprile 1995

Ricordiamo

GIUSEPPE ODDONE

[illegible]

Nel 51° anniversario della morte di

GIOVANNI CARFORA

[illegible]
Montecalvo, 25 aprile 1995

Nell'anniversario della morte di

SILVANO LOMBARDI

[illegible]
Massa Carrara, 25 aprile 1995

Nel [illegible] anniversario della scomparsa di

PEPPINO MARMOROSA

[illegible]
Vallo [illegible], 25 aprile 1995

(Segue a pagina 17)

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti Federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani mercoledì 26 (ore 16.30 con votazioni a inizio seduta) e a quelle antimeridiana e pomeridiana di giovedì 27 aprile (ddl su contributi sindacali)